

Conclusioni della sesta edizione del Forum per il dialogo tra la Svizzera e l'Italia

Il 21-22 ottobre 2022 si è tenuta a Zurigo la sesta edizione del **Forum per il dialogo tra la Svizzera e l'Italia** all'insegna del tema generale "Da Dante al Fintech: Svizzera e Italia all'alba del 2030". Il presente documento presenta la sintesi delle discussioni, con le loro conclusioni, che si sono svolte in quattro gruppi di lavoro attorno ai temi "Fintech e finanza sostenibile: strumenti, scienza e società", "Migrazioni tra vecchie sfide e nuove incognite. Modelli allo specchio", "Ex malo, bonum? La salute come ambito di azione comune" e "Sfida climatica, crisi energetica: quali risposte?". Ai gruppi di lavoro hanno partecipato circa ottanta esperte, esperti e personalità della Svizzera e dell'Italia.

Cluster I – Fintech e finanza sostenibile: strumenti, scienza e società

Presidente: Francesco Franzoni, *Università della Svizzera italiana e Swiss Finance Institute*

Sherpa: Chwen Chwen Chen, *Università della Svizzera italiana*

L'analisi svolta durante l'intervento introduttivo ha evidenziato una crescita considerevole negli ultimi anni dei flussi di investimento a favore di progetti sostenibili. Secondo le stime di Swiss Sustainable Finance, il volume dei fondi sostenibili in Svizzera ammontava a 799,5 miliardi di franchi, pari a circa il 53% del volume totale dei fondi domiciliati alla fine del 2021. Nell'area euro il patrimonio gestito da fondi ESG domiciliati ha raggiunto i 660 miliardi di euro nel 2020, stando ai dati più recenti della Banca Centrale Europea. Malgrado questi dati incoraggianti permangono sul mercato limiti nella disponibilità, affidabilità e comparabilità dei dati e delle metodologie (evidenziata dalla bassa correlazione dei diversi indici di rating al momento utilizzati), con conseguente rischio di green/social-washing, ovvero di pratiche di rappresentazione non veritiera del grado di sostenibilità dei titoli o delle attività.

Tali dinamiche hanno reso necessario l'intervento delle autorità, sia a livello

internazionale sia a livello nazionale, al fine di favorire l'emersione e la misurazione dei rischi ESG. Significative a tale riguardo sono le misure introdotte dall'Unione Europea che, con il Regolamento Tassonomia del 2020 e altri interventi normativi ad esso collegati, ha voluto portare chiarezza in un contesto tuttora caratterizzato da frammentazione regolamentare. Da parte sua, la Svizzera ha sviluppato di recente un insieme di sei indicatori denominati Swiss Climate Scores, finalizzati, da una parte, a valutare la situazione attuale delle società in relazione alla loro esposizione ad attività fossili ed emissioni di carbone e, dall'altra, a fare previsioni su diversi orizzonti.

Partendo da queste considerazioni, l'attenzione del gruppo di lavoro si è concentrata prevalentemente su due macro-temi, la relazione fra finanza, sostenibilità e nuove tecnologie, e l'apertura dei mercati dei capitali transfrontalieri. All'interno del macro-tema relativo alla sostenibilità, il gruppo di lavoro ha discusso della pluralità degli standard ESG e le implicazioni di ciò per i regolatori, gli operatori finanziari e le imprese di piccole e medie dimensioni (PMI); della tecnologia blockchain e il suo ruolo nel sostegno alla transizione ecologica; e della formazione e il ruolo delle risorse umane nel processo di transizione.

Finanza, Sostenibilità e Nuove Tecnologie

Pluralità degli standard ESG e le implicazioni per i regolatori, gli operatori finanziari e le aziende

Il gruppo di lavoro ha avviato le discussioni condividendo la preoccupazione che la crisi energetica possa rallentare la transizione ecologica e mettere a rischio i progressi fin qui raggiunti nella costruzione di modelli di consumo più responsabili. La crisi energetica ha difatti posto la comunità internazionale di fronte alla gestione di emergenze e problematiche di breve periodo che potrebbero far perdere di vista gli obiettivi di lungo termine richiesti dalla transizione.

Anche la divergenza regolamentare fra l'Europa e gli Stati Uniti, dove di fatto si applica il principio di *regulation by enforcement*, è un ulteriore ostacolo al progresso verso lo sviluppo di standard internazionali di sostenibilità.

Alla problematica legata alla definizione degli standard si aggiunge quella della molteplicità di metodologie adottate dalle società fornitrici di servizi finanziari volte alla valutazione dei profili di sostenibilità delle aziende. Si tratta di un processo che si svolge non sempre tenendo conto di criteri oggettivi di valutazione ma risente delle

pressioni esercitate dalla stessa industria dei servizi finanziari. A creare ulteriore confusione tra gli operatori è la diversa connotazione che assume il fattore ambientale nell'acronimo ESG a seconda del contesto, poiché un'interpretazione più ampia del fattore ambiente dovrebbe tenere conto della biodiversità per la quale però manca tuttora un quadro di riferimento chiaro.

Alcuni partecipanti hanno espresso l'opinione secondo cui la pluralità di standard di sostenibilità può consentire al mercato di definire in modo decentralizzato le attività che sposino i criteri di sostenibilità e redditività finanziaria. Si è notato però che la redditività finanziaria degli investimenti ESG si può manifestare solo su archi temporali sufficientemente estesi. Quindi sono gli investitori con orizzonti più lunghi, come i fondi pensione, che possono realmente trarne beneficio, anche se ad oggi l'approccio con cui tali investitori operano privilegia il principio di esclusione rispetto ad un impegno attivo nel governo delle imprese per indirizzare il cambiamento.

Si nota che, nonostante la crisi, le imprese, incluse le PMI, stanno impegnandosi con rinnovato sforzo per l'adeguamento ai criteri di sostenibilità e la comunicazione di tali sforzi. Nel fare ciò le PMI si trovano a dover rispondere a richieste onerose su molteplici fronti. Da un lato l'evoluzione sostenibile delle catene produttive impone adeguamenti rapidi dei loro processi produttivi. Dall'altro, la molteplicità di standard internazionali in ambito di sostenibilità genera un senso di disorientamento che si traduce in un auspicio di maggiore chiarezza ed uniformità regolamentare.

Formazione e il ruolo delle risorse umane

Un altro tema affrontato durante il dibattito riguarda la formazione delle risorse umane e l'educazione finanziaria in materia di sostenibilità. Il gruppo di lavoro ha richiamato l'attenzione sull'esigenza di formare gli operatori sul tema della transizione ecologica. Vi è la necessità di disporre di professionisti in ambito ESG in grado di attestare la veridicità delle informazioni di sostenibilità fornite dalle imprese.

Il tema della formazione risulta essere centrale anche in un'ottica di diffusione delle conoscenze nella transizione verso modelli di produzione sostenibili da parte delle PMI, sia in termini di presa di coscienza sia in relazione alla professionalizzazione dei ruoli già esistenti e all'integrazione di quelli nuovi nella realtà d'impresa.

In questo ambito sono stati citati esempi notevoli di collaborazioni fra accademia e industria messi in atto dalle università svizzere e dalle scuole universitarie

professionali.

Tecnologie a registro distribuito (TRD) e blockchain

Il gruppo di lavoro ha a lungo dibattuto sulla possibilità che la blockchain supporti la transizione verso un'economia sostenibile. Al centro della discussione il consumo elevato di energia elettrica che l'utilizzo di questa tecnologia comporta, il che la rende non propriamente sostenibile secondo alcuni partecipanti. Il recente passaggio al protocollo Proof-of-Stake della blockchain Ethereum, tuttavia, rappresenta un esempio virtuoso da seguire tenendo conto però che tale meccanismo può aumentare la concentrazione di potere e ridurre la sicurezza della rete stessa. Tra le soluzioni suggerite vi sono le blockchain private e distribuite, le quali prevedono l'accesso al registro da parte soltanto di determinati istituti finanziari e altri attori regolamentati.

La caratteristica intrinseca delle blockchain della non modificabilità dei dati è stata ritenuta utile per diffondere le informazioni legate ai progetti sostenibili e per la possibilità di creare dei token che possono agevolare le PMI nella raccolta di finanziamenti per progetti sostenibili.

Nell'ambito della gestione delle reti blockchain il gruppo di lavoro ha posto l'accento sull'importanza di avere delle regole condivise e armonizzate a livello internazionale tese a definire l'ecosistema dei fornitori di tali servizi, onde evitare la concentrazione di potere e di ricchezza che ha caratterizzato la web economy.

A margine del dibattito sulla blockchain ha trovato spazio anche il tema delle valute digitali emesse dalle banche centrali e il ruolo che svolgono nella transizione energetica. Da tempo le banche centrali dei più importanti paesi al mondo stanno sperimentando una forma digitale della moneta ufficiale. Oltre a rappresentare un esercizio di sovranità monetaria in risposta all'esplosione delle criptovalute, la forma digitale della moneta nazionale consente di per sé di risparmiare notevolmente sulle risorse necessarie all'emissione della carta moneta.

Accesso ai mercati dei capitali transfrontalieri

L'altro tema di discussione in seno al Cluster è stato l'accesso da parte degli istituti finanziari elvetici al mercato dei capitali italiano in materia di investimenti, un processo che si è arrestato dopo la firma nel 2015 di una Roadmap tra l'Italia e la Svizzera con la quale entrambi i paesi si sono impegnati a ricercare soluzioni per migliorare la

cooperazione transfrontaliera in materia di servizi finanziari. Il tema assume particolare rilevanza in un contesto di crescente innovazione tecnologica dei servizi finanziari che, da una parte, rende le restrizioni all'accesso ai mercati finanziari non più al passo con i tempi e, dall'altra, impone condivisione di regole e interventi coordinati a livello transfrontaliero volti ad affrontare criticità ed elementi di rischio comuni.

Il mercato interno dell'Unione Europea è uno dei mercati principali di sbocco per le attività estere degli istituti finanziari elvetici. La maggior parte dei clienti di private banking e wealth management è infatti domiciliata nei paesi membri dell'Unione Europea. Da un punto di vista giuridico, l'ordinamento legislativo elvetico è strutturato in modo assimilabile al diritto UE per quanto concerne gli aspetti rilevanti per l'accesso al mercato. In altre parole, l'allineamento dell'ordinamento svizzero alle normative UE in relazione alle aree per le quali è richiesta l'equivalenza pone le basi giuridiche che consentono agli operatori finanziari svizzeri di esportare i propri servizi e prodotti finanziari nel mercato unico europeo (regime di equivalenza del diritto UE).

Per determinati segmenti del settore dei servizi finanziari è la stessa normativa comunitaria a prevedere la possibilità di accesso ai mercati dei capitali transfrontalieri purché la regolamentazione e la vigilanza finanziaria del paese terzo siano riconosciute come equivalenti dalla Commissione europea. In materia di gestione patrimoniale, l'accesso globale al mercato interno UE da parte di paesi terzi è consentito sia in libera prestazione sia attraverso stabilimento di succursale in un solo paese dell'UE per quel che riguarda la clientela professionale e privata (investitori istituzionali e investitori privati qualificati), mentre tale regime non è contemplato per la clientela privata – ovvero retail. Pertanto, i singoli paesi europei sono liberi di scegliere se imporre alle banche di paesi terzi l'obbligo di stabilire una succursale sul loro territorio come condizione per poter prestare servizi agli investitori privati di quel paese. La Francia, l'Italia e altri paesi UE hanno scelto di introdurre il requisito di stabilire una succursale per le banche di paesi terzi interessate a fornire i servizi di investimento ai clienti privati sul proprio territorio, mentre la Germania non ha imposto alcuna restrizione, caso unico nel panorama UE.

Dal punto di vista della Svizzera l'accesso al mercato transfrontaliero consentirebbe di offrire servizi di consulenza in materia di investimenti, settore in cui le banche elvetiche godono di forte reputazione. La presenza fisica sotto forma di succursale non risponde alla crescente domanda di una clientela internazionale che vede nella localizzazione in Svizzera un elemento di pregio nell'offerta di tali servizi.

Il gruppo di lavoro ha citato come esempio di collaborazione transfrontaliera di

successo l'accordo bilaterale concluso nel 2013 tra la Svizzera e la Germania che, oltre a consentire l'accesso alle banche elvetiche interessate secondo una procedura semplificata, vede una stretta cooperazione tra le autorità di vigilanza dei due paesi. Una via bilaterale tra l'Italia e la Svizzera sul modello dell'accordo concluso con la Germania andrebbe tuttavia adattata al contesto normativo e regolamentare differente che contraddistingue l'Italia rispetto alla Germania. L'accordo di accesso ai mercati in fase di definizione tra la Svizzera e il Regno Unito potrebbe fornire ulteriori spunti di riflessione.

Ai fini della ripresa del dialogo sul tema, risulta fondamentale considerare la storia delle relazioni bilaterali tra i due paesi. A seconda delle fasi storiche, gli avvicinamenti tra la Svizzera e l'Italia su tematiche economiche e fiscali sono stati il risultato di accordi bilaterali o di negoziati con l'UE. Nella fase storica attuale si tratta di capire quale via tra le due sia più opportuno percorrere.

Esprimendo apprezzamento per il dialogo attualmente in corso fra le autorità di vigilanza di Svizzera e Italia, il gruppo di lavoro ha auspicato che il dialogo sia un preludio per ulteriori progressi su questo dossier, i quali non possono prescindere da una rinnovata iniziativa politica. Occorre, inoltre, un chiarimento in tempi brevi sulla strada da percorrere per riprendere i negoziati, siano essi a livello bilaterale fra la Svizzera e l'Italia, o a livello di Unione Europea.

Opportunità di cooperazione tra l'Italia e la Svizzera in ambito finanziario e dell'innovazione tecnologica

Il gruppo di lavoro ha individuato due aree in cui l'Italia e la Svizzera possono collaborare in maniera sinergica nell'ambito delle innovazioni tecnologiche legate alla finanza sostenibile:

- In materia di cybersecurity finanziaria per affrontare aree di rischio comuni.

Sia l'UE, attraverso il Regolamento DORA (*Digital Operational Resilience Act*) in attesa di venire rilasciato ufficialmente nei prossimi mesi, sia il Consiglio Federale tramite il pacchetto per la finanza digitale, hanno posto la cybersecurity come ambito di intervento a tutela degli investitori e del sistema economico nel suo complesso. Un sistema di vigilanza rafforzata in tale direzione tra Svizzera e Italia, e a livello di Unione Europea, potrebbe contemplare la condivisione di pratiche efficaci per identificare i rischi e le vulnerabilità a livello di sistema.

- In ambito della formazione per accrescere competenze trasversali.

Il cambiamento dei modelli di investimento imposto dalla finanza digitale e la trasformazione dei sistemi economici e sociali verso modelli più sostenibili pongono il tema di disporre di competenze trasversali ad ogni livello di percorso formativo e professionale. Il sistema universitario è chiamato in particolare a rispondere sempre più rapidamente alla domanda di professionisti pronti e preparati che siano in grado di affrontare le sfide poste dalla transizione e interpretare i cambiamenti in modo lungimirante. Svizzera e Italia possono lavorare insieme in questa direzione attingendo alle risorse di eccellenza in ambito formativo e di ricerca di cui ciascun paese dispone, a partire dai poli universitari lombardi e ticinesi.

Cluster II – Migrazioni tra vecchie sfide e nuove incognite. Modelli allo specchio

Presidente: Marco Salvi, *Avenir Suisse*

Sherpa: Giacomo Mariotto, *Limes*

Introduzione

La relazione introduttiva ha ribadito l'importanza storica dei flussi migratori tra Svizzera e Italia. La Svizzera è stata uno dei primi paesi europei a reclutare attivamente lavoratori all'estero, firmando un trattato con l'Italia nel 1948. Nel 1960, 63% degli stranieri residenti in Svizzera erano italiani. Fino alla metà degli anni Settanta, italiani e italiane rappresentavano la maggioranza assoluta degli stranieri residenti nel paese. Ancora oggi la Svizzera rimane una delle mete favorite dall'emigrazione. Nel decennio 2010-20 è stata la quarta destinazione, dopo Germania, Spagna e Regno Unito, ma prima della Francia. L'Italia rimane così al secondo posto per quanto riguarda i paesi di provenienza dell'immigrazione in Svizzera.

La situazione italiana: saldo migratorio e saldo demografico negativi

Nell'ultimo decennio si è registrato un significativo aumento delle emigrazioni di cittadini italiani. Il volume di ingressi non ha bilanciato le uscite. Complessivamente, ci sono stati 980 mila espatri per 400 mila rimpatri. I saldi migratori con l'estero dei cittadini italiani sono stati negativi, soprattutto a partire dal 2015, con una media di 69 mila unità in meno all'anno. Il saldo migratorio ha quindi rafforzato quello naturale, anch'esso tendenzialmente negativo. Tuttavia, l'impatto del saldo migratorio nell'evoluzione demografica italiana rimane contenuto, in termini assoluti.

Svizzera: forte contributo della migrazione alla crescita della popolazione

In Svizzera, invece, l'aumento della popolazione (+28% dal 1990) è da ricondurre per l'80% al saldo migratorio positivo. Una caratteristica distintiva della popolazione immigrata nel paese è la forte concentrazione di individui provenienti dai paesi europei limitrofi. La stragrande maggioranza dell'immigrazione di lungo termine è proviene dall'UE: il 74% degli arrivi derivano dalla libera circolazione. Sui primi dieci paesi d'origine, nove sono membri dell'UE. Da questo punto di vista la Svizzera – paese non membro dell'UE – è più strettamente integrata ai flussi migratori intraeuropei che molti membri della stessa. A giudizio dei partecipanti al Cluster, questo fatto è poco presente nell'opinione pubblica elvetica.

Immigrazione altamente qualificata

In Svizzera, il livello di istruzione dei migranti di prima generazione è superiore a quello della popolazione senza passato migratorio. Esso supera anche quello degli stranieri residenti di seconda generazione. Ciò riflette il forte aumento del livello di qualifiche degli immigrati, che è coinciso con l'entrata in vigore degli accordi di libera circolazione con l'UE. Questo vale anche per la nuova immigrazione italiana in Svizzera, anche se membri del gruppo di lavoro hanno sottolineato che questa popolazione rimane parecchio eterogenea. Ciò vale anche per i lavoratori frontalieri italiani in Ticino.

Misure discusse dal Cluster

Nuova narrazione per i movimenti transfrontalieri

Il gruppo di lavoro ha sottolineato come sia necessario proporre una nuova narrazione per i movimenti transfrontalieri tra i due paesi. Si tratta di iniziare un lavoro importante sul percepito. Ad esempio, si dovrebbe ripensare il frontalierato come fenomeno geografico regionale, con opportunità (e problemi) del tutto simili a quelle che si conoscono nei grandi centri urbani non tagliati da una frontiera. Questi contesti vanno studiati come la normale espressione di un mercato del lavoro locale, solo accessoriamente interrotto da un confine nazionale. I problemi viari legati al traffico pendolare, le disparità di reddito o i problemi legati all'alloggio non differiscono di molto nelle zone transfrontaliere da quelli che si incontrano nelle altre grosse agglomerazioni nazionali.

Riconoscimento dei titoli di studio

Il gruppo di lavoro ha quindi identificato una difficoltà nell'uniformità del riconoscimento dei titoli di studio che danno l'accesso a professioni regolamentate, cioè a quelle professioni legate al possesso di un diploma e regolamentate per legge. Per esempio quelle relative all'ambito sanitario, pedagogico o tecnico. Benché sia importante mantenere standard di qualità, talvolta queste barriere sono artificiali. Esse contribuiscono alla penuria di lavoro qualificato e diminuiscono le opportunità dei migranti, i quali si ritrovano confinati in lavori che non colgono appieno le loro competenze, con conseguente rischio di dequalificazione professionale.

Facilitare ulteriormente le naturalizzazioni

Sul mercato del lavoro, la naturalizzazione funziona come un'entrata privilegiata. Anche se la popolazione immigrata italiana è generalmente molto ben integrata, alcuni membri del gruppo di lavoro hanno fatto notare che la legge sulla cittadinanza, varata nel 2014, ha reso più difficile le naturalizzazioni, anche nei casi di persone presenti da molti anni sul territorio elvetico.

Accelerare l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro

Sia in Svizzera sia in Italia, per combattere (almeno parzialmente) l'invecchiamento della popolazione e le sue conseguenze economiche potenzialmente negative, il gruppo di lavoro propone di accelerare ulteriormente le misure di politica familiare volte a integrare le donne nel mercato del lavoro. Questo sforzo sarebbe particolarmente utile alla popolazione immigrata, che spesso non dispone di una fitta rete familiare equivalente. Queste difficoltà si tradurrebbero in una probabilità minore di avere un secondo figlio per i migranti di seconda generazione. Il gruppo di lavoro fa notare che specialmente in Svizzera la maternità incide sul lavoro in maniera molto significativa.

Rafforzare la formazione professionale

Alcuni membri del Cluster sottolineano l'importanza della formazione professionale per la mobilità sociale dei migranti. In Italia, ad esempio, le scuole di formazione professionale hanno un alto tasso di presenza di persone immigrate. Il sistema di formazione professionale duale svizzero – intrapreso dopo la scuola dell'obbligo da circa due terzi dei giovani – è caratterizzato da un'elevata permeabilità: è possibile frequentare corsi di formazione di base e di perfezionamento e cambiare professione durante la vita lavorativa. Il gruppo di lavoro suggerisce di mettere questo tema specificamente all'agenda di un eventuale futuro Forum Italia-Svizzera.

Conclusioni

Infine, durante i lavori del Cluster è stato sottolineato più volte il contributo essenziale della società civile alla buona accoglienza e all'integrazione dei migranti. Questo contributo è difficilmente misurabile in statistiche e non si può ordinare con la semplice adozione di leggi o decreti – eppure rimane essenziale. Il successo della migrazione svizzera in Italia e quella italiana in Svizzera lo testimoniano.

Cluster III – Ex malo, bonum? La salute come ambito di azione comune

Presidenti: **Antonio Ereditato**, *Professore, Università di Berna*

Antonella Santuccioni Chadha, *co-founder and pro bono CEO of the Women's Brain Project (WBP) and Chief Medical Officer Altoida Inc, pro bono Vice-President Euresearch*

Sherpa: **Federico Scampoli**

Il diritto alla salute e l'accesso ai sistemi sanitari sono caposalda di ogni paese culturalmente, socialmente ed economicamente avanzato. Italia e Svizzera li declinano in modi diversi e complementari, ma entrambe con caratteristiche di eccellenza. La pandemia ha rappresentato uno *stress test* per i due (differenti) sistemi sanitari, ma ha anche indicato la via per il futuro. Sarà sempre più necessaria la cooperazione internazionale con il coinvolgimento di nuovi attori e l'adozione di approcci innovativi e creativi per realizzare un «ecosistema salute» capace di rispondere al meglio alle esigenze dei cittadini, dei pazienti e degli operatori sanitari in due paesi confinanti e altamente interconnessi. Gli investimenti in ricerca e sviluppo hanno giocato un ruolo essenziale nella pandemia. Una sanità accessibile e di qualità è al contempo risorsa e condizione per la piena e sostenuta ripresa dalla crisi sanitaria. Lo sviluppo di future cure e metodologie dovrà essere in grado di affrontare le sfide che verranno, in un'ottica dinamica e multidisciplinare, per offrire soluzioni complessive e sostenibili dal punto di vista sanitario, sociale ed economico. In questo contesto, è necessario stabilire delle premesse di carattere generale, che risultano fondamentali riguardo alle relazioni italo-svizzere. Infatti, condizione *sine qua non* di qualsiasi progetto condiviso tra i due stati è la pronta risoluzione dello stallo sul dialogo sui programmi quadro.

La pandemia in Italia e in Svizzera: passato, presente e futuro

Il Covid, in circa due anni e mezzo, ha causato finora 179 mila decessi in Italia e 14 mila in Svizzera. A titolo di confronto, in Italia muoiono per cause varie circa 650 mila all'anno. In entrambi i paesi la pandemia ha rappresentato uno *shock* sostanziale che ha fatto «ri-scoprire» a istituzioni, imprese e cittadini l'importanza di adeguate politiche per la salute e la centralità della scienza. In Italia, le gravi ripercussioni sanitarie e sociali si sono intrecciate con preesistenti criticità strutturali del Servizio Sanitario Nazionale e lo sforzo straordinario che è stato richiesto ha evidenziato risposte, nell'immediato, non completamente positive, localizzate soprattutto in alcune aree del paese. Alla già preesistente cronica richiesta di cure derivanti dal quadro demografico a prevalenza anziana, si sono sommate stringenti richieste basate sulla medicina acuta e di emergenza con gravi ripercussioni sulla vita sociale; le

conseguenze di tutto ciò sono ancora da analizzare nel lungo termine. Inoltre, si prospetta la possibilità che tali situazioni si possano facilmente ripetere nel futuro, con un onere socio-sanitario sempre più pressante dati i gravosi costi della spesa sanitaria. Tuttavia, si è cominciata a fare strada una concezione più dinamica e articolata delle politiche della salute – approccio *One-Health*, già perseguito in Svizzera – integrando anche politiche sostenibili in senso lato. In questo quadro, si inserisce la cospicua dotazione degli stanziamenti del PNRR – oltre 19 miliardi più circa 3 miliardi dal Fondo Complementare – in grado di impattare fortemente – e si spera strutturalmente – sul futuro sistema sanitario per colmare disparità territoriali e integrare i servizi ospedalieri, territoriali e sociali. Difatti, il massimo volume di investimenti del Piano è orientato ad affrontare lo snodo nevralgico delle prospettive di raccordo tra sanità territoriale e rete ospedaliera.

La situazione ha evidenziato problemi anche in Svizzera, il cui sistema sanitario cantonale presenta notevoli differenze da quello nazionale italiano, in particolare riguardo alle subentrate criticità finanziarie. Nel solo 2020 la pandemia ha prodotto oltre 40000 ospedalizzazioni con un numero di ore in terapia intensiva superiore del 4 per cento alla media degli anni precedenti. Il funzionamento degli ospedali ha subito notevoli scompensi, in particolare a causa dell'obbligo di rinunciare a interventi medici non urgenti, il numero totale di ospedalizzazioni è diminuito di oltre il 5 per cento. Gli ospedali hanno chiuso l'esercizio annuo 2020 con un deficit di oltre 800 milioni di franchi. La pandemia ha avuto un forte impatto anche sulle case per anziani (CPA) medicalizzate e sulle persone assistite: è stata rilevata una notevole aumento dei decessi e il tasso di occupazione dei posti nelle CPA medicalizzate ha registrato una costante diminuzione. Il Ticino è la regione che in proporzione ha registrato il maggior calo di prestazioni sanitarie rispetto agli anni precedenti (–10 per cento su tutto l'anno).

La questione è come potranno Italia e Svizzera adottare strategie comuni per prepararsi alla prossima pandemia, realizzando nuovi modelli di sanità che riescano a prendere il meglio dei due differenti sistemi. Un primo passo potrebbe essere mosso riportando al centro dell'attenzione il concetto di prevenzione, punto cardine all'interno di un sistema sanitario propriamente funzionante. A tal proposito, la più grande sfida è convincere gli *stakeholder* esecutivi dei benefici a lungo termine di una sostenuta politica d'investimento nella prevenzione. La pandemia ha portato alla luce, tra i tanti, un grave difetto dei nostri attuali sistemi sanitari, che sono di natura generalmente «reattiva» e non «preventiva». Questo ha comportato per la pandemia un concentramento di risorse nella ricerca alle cure dell'infezione da Covid-19 a totale scapito di altre patologie, nonostante siano altrettanto gravi ma di natura meno imminente. Dal secondo dopoguerra, progressivamente il peso delle cure sui pazienti con patologie acute era andato riducendosi in maniera drastica: in Italia negli anni '70

circa l'85 per cento della spesa sanitaria era destinato a trattamenti per patologie acute, mentre prima della pandemia questo numero era sceso al 20 per cento circa. Oggi siamo dinanzi, da un lato a una costante (ancorché lenta) crescita della spesa per cronicità, e dall'altro a una ripresa della spesa per fenomeni acuti dovuti alla pandemia.

Svizzera e Italia hanno l'occasione di affrontare il comune problema istituendo un ecosistema medico, paramedico e istituzionale dedicato alla prevenzione. Casi sporadici di una medicina d'iniziativa sono presenti in alcune regioni italiane dove, ad esempio, vengono offerti controlli cardiovascolari gratuiti agli individui che superano i 50 anni di età, pur essendo lontani da un sistema in grado di influire sui fattori influenti a monte dei problemi, come uno stile di vita sedentario, una alimentazione inadeguata oppure il consumo di tabacco, per i quali è richiesta una migliore qualità dell'informazione a tutti i livelli della società, incluse le fasce della popolazione in età scolastica. Altri esempi di iniziative potenzialmente virtuose sono la messa in comune di *database* informatici, la coordinazione nei programmi formativi per medici e personale paramedico, la collaborazione scientifica finalizzata allo sviluppo di nuovi metodi diagnostici e terapeutici.

Ricerca scientifica: vaccini, nuovi strumenti, nuovi paradigmi medici

Un aspetto positivo determinato dalla pandemia è stata la maggiore consapevolezza dell'importanza di poter contare su un adeguato uso delle tecnologie innovative: competenze digitali, professionali e manageriali, su nuovi processi e paradigmi per l'erogazione delle prestazioni e delle cure e su un maggiore collegamento fra ricerca, monitoraggio, prevenzione, diagnosi, terapia, e analisi scientifico-statistica dei dati. L'innovazione digitale deve essere pervasiva, integrata e diffusa in ogni ambito territoriale. In questo contesto, la «cartella clinica elettronica» dovrà affermarsi sulle fonti convenzionali tipicamente cartacee. Recentemente, diversi sistemi sanitari nel mondo hanno adottato sistemi come l'*Electronic Health Records (EHR)* per migliorare la qualità delle cure, la ricerca scientifica basata sulla condivisione di dati e il contenimento dei costi, senza ovviamente comprometterne la *privacy*. A tale scopo, è necessario facilitare la raccolta e lo scambio di dati come preconditione di un sistema efficiente, che allo stesso tempo non infranga i diritti dei pazienti. L'utilizzo della *blockchain* sarà strumentale nel garantire l'anonimità e la tracciabilità dei dati del paziente. Nel contesto delle relazioni italo-svizzeri si potrebbe istituire un comitato multidisciplinare e multietnico di esperti, sia svizzeri, sia italiani, che definisca la corretta tecnica di raccolta dati e metodologia di utilizzo.

La scienza, segnatamente quella della vita, è divenuta con la pandemia un bene rifugio in cui contare, a parte l'emergere di deprecabili posizioni oscurantiste,

negazioniste e antiscientifiche. Nello specifico abbiamo osservato un grande impulso della ricerca sui vaccini e farmaci specifici. La ricerca farmacologica, infatti, ha giocato e giocherà un ruolo sempre maggiore, segnatamente per Italia e Svizzera, che annoverano nel campo eccellenze sia pubbliche che private. In aggiunta, per garantire e ottimizzare il passaggio delle nuove cure dai laboratori di ricerca al paziente è necessario un forte ammodernamento della strumentazione medica e un alleggerimento dell'apparato burocratico e regolatorio, particolarmente pesante sia nel sistema italiano, sia in quello svizzero. Solo così si potrà garantire un giusto grado di equità fra la popolazione.

La sanità 2040

Guardando alla sanità italiana e svizzera del futuro, bisognerà ambire a sistemi sanitari efficaci ed efficienti, ma anche sostenibili economicamente. Sarà obbligatorio rivoluzionare i modi di approccio verso la pratica medica e la ricerca scientifica, usando massicciamente strumenti digitali e Intelligenza Artificiale. A tal proposito, Italia e Svizzera hanno l'occasione di essere antesignani di un sistema condiviso centrato intorno all'utilizzo e al miglioramento degli esistenti strumenti tecnologici in medicina – quali ad esempio la già menzionata cartella medica elettronica – che sia volto a ispirare e coinvolgere la comunità degli stati europei.

Come accennato sopra, dovremo prediligere la prevenzione alla cura – anche e non solo per considerazioni economiche – e ambire a una completa personalizzazione delle terapie. Per questo, sarà fondamentale aumentare gli investimenti nella ricerca scientifica genetica, soprattutto nell'area delle malattie non comunicabili, come già avviene specificamente in campo oncologico ma non solo, creando *network* internazionali per l'ottimizzazione delle risorse e la condivisione dei risultati. Per questo, Italia e Svizzera hanno un invidiabile *track record* e le necessarie competenze per un'azione coordinata e di successo.

Ingrediente essenziale della futura sanità saranno i nuovi strumenti tecnologici di telemedicina basata sulla banda larga. La pandemia ci ha insegnato che è necessario pensare alla cura in senso più ampio: l'ambiente sociale, il malato, i familiari, lungo tutto il percorso pre- e post-ospedaliero, anche da remoto. Il telemonitoraggio domiciliare, il consulto a distanza, l'interazione video dovranno essere la norma per azioni di filtraggio. Sarà necessario mettere in opera la transizione da «medico di base» a «medicina di base», che includa aspetti spesso trascurati, come quelli psicologici, emotivi e sociali, soprattutto per i pazienti più fragili. La formazione del personale sanitario dovrà includere massicciamente competenze multidisciplinari di scienze dure e informatiche, dato il prevedibile insorgere di nuove metodologie diagnostiche e

terapeutiche ad alto contenuto tecnologico. Infine, il menzionato approccio *One-Health* permetterà di anticipare e mitigare le criticità sanitarie che la crisi climatica porterà in maniera sempre maggiore, nel contesto di una sanità sostenibile ed efficiente.

Inoltre, seguendo i passi della rivoluzione manageriale che nell'ultimo decennio ha interessato il settore della pubblica amministrazione, la sanità pubblica esige un nuovo paradigma. Serve una medicina di precisione, che metta al centro il paziente e le informazioni che egli ci mette a disposizione e che fanno parte dei *big data*; questo consentirà di portare la soluzione terapeutica e preventiva al paziente giusto, nel momento giusto e nel contesto giusto, garantendo una riduzione delle perdite di vita quanto il dispendio economico derivante da quella che viene definita dagli esperti «medicina superficiale». La medicina di precisione basata sui *big data* e *modelling* permetterà di calcolare con precisione il valore di un determinato investimento pubblico e pianificare il suo accesso alla popolazione, che ne troverà il vero beneficio; il concetto di «*one size fits all*» o, meglio, di una taglia unica per tutti, non serve più allo scopo di garantire un livello di salute a una popolazione che è eterogenea e quindi con bisogni distinti e specifici. Una *governance* moderna deve inoltre garantire la giusta rappresentazione della diversità sociale nei consigli d'amministrazione e nelle strutture di controllo, assicurando la partecipazione ai tavoli di discussione ai rappresentanti di tutti gli *stakeholder* coinvolti, con un particolare riguardo al genere degli individui, nonché le varie etnie, in paesi dove la ricchezza etnica e culturale va aumentando sempre di più, dati i flussi migratori, dovuti alle varie situazioni di crisi, nonché all'intrinseca natura umana, incline al movimento e alla migrazione.

Infine, si dovranno riformare alcuni elementi degli apparati educativi e formativi di Italia e Svizzera, per aumentare la qualità e risolvere disparità fra i due paesi. Al fine di affrontare il problema della scarsità di personale medico sia in Svizzera che in Italia, viene raccomandata una rapida modifica del sistema di ammissione alle facoltà di medicina e scienze infermieristiche. L'istituzione di un possibile programma di scambio per studenti di medicina italiani in Svizzera e vice-versa potrebbe garantire un completo processo di integrazione e apprendimento che preveda un approccio diretto con il paziente sin dai primi anni di studio, come accade in Svizzera, e una maggiore casistica medica, come avviene in Italia.

Una proposta: TILO Health

Alla luce della discussione tenutasi nel terzo Cluster del Forum di Zurigo, viene formulata una proposta concreta: la creazione di un progetto pilota italo-svizzero (TILO-Health) finalizzato all'integrazione e allo sviluppo dei sistemi sanitari dei due paesi, che parta inizialmente con una collaborazione tra il cantone Ticino e la regione

Lombardia, sfruttando le specifiche eccellenze dei rispettivi sistemi sanitari, proprie di due regioni prossime geograficamente, economicamente e culturalmente. Il progetto è strutturato nel modo seguente:

Governance

La gestione e pianificazione di TILO-Health viene affidata a un comitato permanente italo-svizzero di natura tecnico-scientifica-sociale a conduzione istituzionale, i cui primi obiettivi siano delle risposte alle criticità ed emergenze emerse con la pandemia e parzialmente discusse sopra, e con l'obiettivo strategico di una chiara definizione (e anticipazione) del sistema sanitario del futuro.

Formazione

Per mitigare e portare eventualmente a soluzione le attuali problematiche dei due sistemi sanitari, TILO-Health favorirà scambi culturali e formativi tra i due paesi, identificando profili professionali moderni e richiesti dalla sanità del futuro, cercando di colmare altresì diversità di genere, etniche e sociali, offrendo ai futuri operatori sanitari soluzioni praticabili e sostenibili e nuove opportunità di lavoro in ambito sanitario.

Sanità digitale

TILO-Health contribuirà alla creazione di *data trust center* per definire una raccolta etica e un utilizzo giusto dei dati all'interno dei due apparati legali. Questo includerà, tra l'altro, la promozione della cartella medica digitale condivisa oltre confine, per un uso massiccio della telemedicina.

Prevenzione

Dal punto di vista medico, il focus sarà su un tipo di medicina personalizzata e di precisione attraverso un approccio *value-based healthcare*. Si favorirà l'istituzione di un comitato tecnico che anticipi il fabbisogno sanitario della società nel 2030, usufruendo di dati statistici disponibili e relative analisi di *modelling*. TILO-Health si occuperà della promozione della ricerca di base e delle sue applicazioni, nonché di un efficace traslazione dei risultati al paziente durante il suo intero percorso all'interno del sistema sanitario (*patient journey*).

Implementazione di TILO-Health

Si individuano degli elementi trasversali alle aree di interesse discusse precedentemente che fungano da catalizzatori alla costruzione di TILO-Health.

La location fisica sarà nella «TILO-Health Valley», l'attuale padiglione svizzero nel distretto MIND di Milano. Per la parte gestionale e istituzionale si farà riferimento al cantone Ticino. Per quanto riguarda le risorse finanziarie iniziali, si formalizzerà una richiesta di finanziamento relativa ai Fondi Interreg, i cui bandi aprono a settembre 2023 (per una dotazione complessiva di circa 140 milioni) e che possono essere richiesti anche solo da due regioni italo-svizzere. È già prevista una linea nella futura *call* destinata a socialità e sanità.

Tra i possibili partner di TILO-Health pensiamo ad esempio a EOC, USI, IUPSI, al Responsabile del Welfare del cantone Ticino, al DSS, all'Assessore al Welfare della regione Lombardia, a IOR, Statale di Milano, al Politecnico e alla Bicocca, e ovviamente alle principali imprese del settore medico attive nelle due regioni.

La fase iniziale del progetto, almeno fino all'acquisizione dei finanziamenti iniziali e alla definizione delle infrastrutture operative, sarà affidata a uno *Steering Committee* che dovrà essere attivo in tempi brevi, costituito su mandato congiunto delle due Ambasciate. Il comitato dovrà includere personalità e competenze provenienti dai principali *stakeholder* istituzionali, tecnici e da rappresentanti delle imprese.

Cluster IV – Sfida climatica, crisi energetica: quali risposte?

Presidente: Lino Guzzella, *Professore, ETH Zürich*

Sherpa: Marc Neumann, *Dottorando, ETH Zürich*

“Le prove scientifiche ed empiriche dimostrano che il cambiamento climatico non è un mito e che è causato dall'essere umano. Al momento non è ancora possibile stimare con precisione la portata e gli effetti di questo cambiamento climatico, ma è urgente intervenire.” Queste sono le parole introduttive del presidente del Cluster IV Lino Guzzella per dare inizio ai lavori della sesta edizione del Forum per il dialogo tra la Svizzera e l'Italia.

Le aspettative espresse dai partecipanti del gruppo, composto da protagonisti nel settore ingegneristico, politico, giuridico ed economico, sono di varia natura. Si esprime velocemente l'interesse comune di sfruttare la vicinanza geografica tra Svizzera e Italia per scambiare know-how tecnologico, ma anche di migliorare le collaborazioni commerciali tra i due paesi per rispondere all'aumento di richiesta energetica che preoccupa entrambe le nazioni. Per ottenere una discussione ampia e ricca di temi attualmente rilevanti, i partecipanti sono stati inizialmente invitati ad unirsi ad uno di tre sottogruppi separati per macro-tematiche, quali sono:

- Reazione alla nuova realtà: il ruolo dell'aspetto sociale nel raggiungimento di un obiettivo comune;
- Contributo delle tecnologie allo sblocco del potenziale inespresso fra Italia e Svizzera;
- Meccanismo di mercato, economico e politico.

Lo scopo di questi gruppi di lavoro è la definizione di argomenti chiave da discutere nel plenum con tutti i partecipanti del Cluster, focalizzandosi sulle relazioni internazionali fra le due nazioni rappresentate.

Il primo gruppo di lavoro ha proposto diversi aspetti sociali che emergono durante la discussione climatica ed energetica. Il dilemma con il quale siamo confrontati è il fatto che la transizione energetica richiede prezzi più alti per l'energia, ma che questo passo a sua volta mette sotto pressione economica i più deboli della nostra società. All'interno di tale discussione, tematiche quali aiuti finanziari, sia per persone

individuali che per imprese medio/piccole, sono una parte integrante. Purtroppo, tali sovvenzioni spesso sono indirizzate in maniera superficiale e approssimativa, non ottenendo lo scopo desiderato. Concretamente parlando, i governi non dovrebbero sovvenzionare i prezzi dell'energia, bensì finanziare misure specifiche e gruppi specifici di persone che ne hanno bisogno. Inoltre, è facile osservare il paradosso che chi ha i mezzi finanziari è più facilmente in grado di ridurre il proprio consumo, grazie all'accesso facilitato a tecnologie innovative più efficienti. Un altro grande problema sociale in ambito energetico è l'accettazione di tali infrastrutture. Questo fenomeno, anche conosciuto come il fenomeno NIMBY (Not In My Backyard), è molto visibile quando si discute di nuovi parchi eolici o anche infrastrutture fotovoltaiche sui tetti di case mono- e plurifamiliari. Si tratta di una mancante disponibilità da parte dell'individuo di convivere con tecnologia nei pressi della propria abitazione, sia per motivi di rumore, estetica o altre connotazioni negative.

Tutte queste problematiche suddette sono in netto conflitto con quello che si pensa di essere la “ricetta” per risolvere la crisi attuale: ridurre i consumi, aumentare l'efficienza e dare più importanza alla generazione di energia elettrica tramite fonti rinnovabili.

Una componente aggiuntiva a tale “ricetta” può essere senz'altro la produzione elettrica tramite processi nucleari. Purtroppo, anche questa tecnologia incontra molta resistenza dalla società, che vede solo il rischio ambientale e la possibilità di avvenimenti tragici come Chernobyl o Fukushima. Ciononostante, un vantaggio a corto termine (tramite fissione) è che le infrastrutture sono già disponibili e si potrebbe sfruttare questa dinamica per fornire una soluzione complementare finché la rete, gli impianti di stoccaggio e le tecnologie rinnovabili sono mature per sostenere completamente la nostra richiesta energetica. A lungo termine, nuovi processi (tramite fusione) potrebbero rappresentare innovazioni tecnologiche a livello nucleare più accettate dalla popolazione, che quindi non solo rappresenterebbero una soluzione temporanea, bensì uno di molteplici metodi di generazione elettrica.

Lo scetticismo sociale si estende oltre alla scelta di tecnologie, ma è causata anche da promesse politiche che implicano tempistiche utopiche, che non riflettono la maturità tecnologica odierna. Accordi internazionali prevedono traguardi climatici che sono irraggiungibili senza un cambiamento drastico a livello di concessioni di costruzione, semplificazione dei procedimenti necessari per l'ottenimento di permessi e formazione di personale tecnico. Nell'ottica di questo Forum, un grande contributo che può essere raggiunto, è l'educazione di entrambi i lati per imparare a conoscere meglio il proprio vicino e adottare le cosiddette “best practices” (pratiche migliori)

l'uno dall'altro. Un esempio toccato all'interno della discussione è l'ambito della formazione tecnica e del sistema educativo. La differenza principale è l'ente che si occupa di tale formazione tecnica nelle due nazioni: in Italia si tratta dello Stato, mentre in Svizzera si tratta di una commissione rappresentante l'industria. È inconfutabile che gli individui formati in Svizzera mediamente saranno più all'avanguardia tecnologica per soddisfare le necessità sul mercato di lavoro. Entrando nel settore di energia rinnovabile, ciò si ripercuote sull'espansione di tali tecnologie, visto che la mancanza di personale tecnico comporta automaticamente la mancanza della relativa tecnologia.

Il sottogruppo dedicatosi all'aspetto tecnologico tematizza la co-ottimizzazione dei sistemi energetici come punto fondamentale da indagare. La morfologia ed il territorio dei due paesi si distinguono in maniera notevole: a Nord si gode di una vasta presenza di dislivelli per via di catene montuose mentre a Sud le condizioni meteorologiche permettono di sfruttare l'energia solare durante vasti periodi dell'anno. Il confine che si estende tra le due nazioni e che separa queste due zone geografiche è causa di un grande potenziale inespresso a livello di efficienza e diversificazione delle fonti di generazione energetica.

La collaborazione dovrebbe iniziare con la creazione di un gruppo di lavoro che si occupa della stima del potenziale inespresso derivante dall'integrazione di capacità di rinnovabili con l'accumulo idroelettrico all'interno della rete transalpina tra Italia e Svizzera nei due sensi. In ordine di priorità tale analisi dovrebbe comprendere incentivi e prezzi per l'integrazione e la gestione di idroelettrico nella rete, che vadano oltre alla remunerazione del consumo, remunerando per esempio anche l'offerta di flessibilità. Inoltre, è necessario sviluppare infrastrutture in collaborazione con il vicino che vadano oltre il confine nell'arco dei prossimi 5 anni, permettendo di sfruttare il meglio dei due mondi. In combinazione con tale collaborazione è anche necessario trovare un accordo sul transito di energia elettrica con l'UE. Infine, potrebbe essere vantaggiosa l'integrazione di produzione di gas sintetico rinnovabile (power-to-gas), per esempio per l'accumulo energetico stagionale e la produzione di idrogeno come materia prima per settori energetici difficili da "decarbonizzare".

Proposte per condurre quest'analisi prevedono metodi di co-ottimizzazione del design e delle operazioni del sistema energetico tra Italia e Svizzera, che quantifichino il potenziale di integrazione di generazione rinnovabile, capacità di una rete "across border" e la provvisione di flessibilità tra i due paesi. Se dovesse risultare una presenza di potenziale inespresso con un buon profilo di rischio finanziario, delle formule di investimenti pubblico/privato che possano consentire l'ampliamento di tecnologie per l'implementazione di questo potenziale inespresso sono da considerare.

Un aspetto che è in concordanza con il primo gruppo di lavoro è l'importanza di sfruttare le conoscenze del proprio vicino per accelerare le tempistiche di sviluppo e così contrastare le conseguenze della crisi energetica più velocemente possibile. Un esempio di questo potenziale sono le comunità energetiche. Il concetto di queste comunità è di collegare varie entità (case domiciliari o imprese) che producono la propria energia elettrica tramite fonti rinnovabili e in caso di surplus la vendono all'interno della comunità stessa, formando un piccolo mercato. Pur essendo costantemente collegate alla rete generale, è possibile autogestirsi e vivere in maniera energeticamente quasi-autonoma. Attualmente sia nel Canton Ticino, sia in varie regioni italiane, sono in atto formazioni di comunità energetiche. Purtroppo, non esiste uno scambio di informazioni e tecnologie per permettere ad entrambe le nazioni di approfittare della conoscenza altrui.

All'interno del sottogruppo concentratosi sui meccanismi di mercato è emersa la difficoltà legislativa che sta a fondo della problematica in questione. Innanzitutto, un problema fondamentale nella discussione in ambito energetico e climatico, è la sovrapposizione di due tematiche fundamentalmente diverse: la politica energetica, che è soprattutto a livello nazionale, e la politica climatica, che dovrebbe essere globale. Per questo motivo, un'uniformazione o per lo meno un avvicinamento ad un'equità internazionale potrebbe risultare in un beneficio su entrambi i piani giuridici. Concretamente, un esempio emerso durante la discussione è la problematica che l'Italia è un grande importatore di energia elettrica, visto che i prezzi sono molto elevati e quindi l'esportazione è di grande vantaggio per i paesi confinanti. È evidente che la problematica suddetta è da investigare piuttosto a livello internazionale. Parallelamente, come anche nel gruppo concentratosi sulla questione sociale nella crisi energetica, si raggiunge la conclusione comune che misure politiche che prevedono dei "tetti" sul prezzo dell'energia hanno l'effetto opposto a quello desiderato attualmente. Infatti, tenendo i prezzi artificialmente bassi, non si raggiunge la consapevolezza della necessità di ridurre i consumi da parte della società ma si sovvenziona la continuazione delle proprie abitudini.

La crisi energetica in corso colpisce tutte le nazioni dell'UE. L'Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica (OIPE) quantifica la povertà energetica in base alla percentuale di abitazioni che non riesce a riscaldare la propria casa in maniera soddisfacente. A partire da una soglia del 5% si parla di nazione energeticamente povera. Nel 2020 l'Italia si trovò all'8%. Anche in Svizzera gli abitanti dopo molto tempo sono confrontati nuovamente con la povertà energetica. Si tratta quindi anche di un interesse svizzero essere ben collegati e integrati nella rete dell'UE. Pur avendo

avuto un esito negativo, il fallimento degli accordi quadro non dovrebbe rappresentare una problematica per la questione energetica. Seppure si potrebbe avere l'impostazione "o si prende tutto, o niente", questo freno politico sta contribuendo alla decelerazione dell'innovazione energetica dei due paesi. Un ruolo importante della nazione italiana in questa discussione potrebbe essere quello di mettere pressione sulla Commissione dell'UE e prendere posizione in quanto si vuole sfruttare la vicinanza geografica della Svizzera e la presenza di fonti complementari a quelle del vicino. Se vari stati all'interno dell'UE si esprimessero a riguardo, potrebbero esserci scosse importanti nel dialogo Svizzera-UE che potenzialmente possono risultare in svolte attualmente necessarie.

A livello climatico esiste una struttura di uniformazione internazionale delle emissioni. Dopo la tassa sul carbonio (carbon tax) che viene riscossa a livello nazionale, il CBAM (Carbon Border Adjustment Mechanism) rappresenta uno strumento per standardizzare il prezzo delle emissioni a livello internazionale (attualmente UE) e impedire l'esternalizzazione di attività che comportano un'alta produzione di CO₂. Visto che la Svizzera non si trova nell'UE, l'annessione a tale sistema non è privo di sfide giuridiche. I soldi ricavati da tale meccanismo dovrebbero essere reinvestiti per aiutare paesi in via di sviluppo ad ottenere la possibilità di risparmiare emissioni a loro volta. In questa maniera, l'obiettivo globale di ridurre le emissioni di gas serra e aumentare la generazione di energia elettrica tramite fonti rinnovabili risulta più fattibile.

Riassumendo, durante il lavoro a porte chiuse, sono emerse diverse tematiche che necessitano di essere indirizzate per aiutare la collaborazione energetica e climatica dei due paesi.

L'interconnessione tra Italia e Svizzera deve essere un'ambizione di entrambe le nazioni, in quanto è necessario sfruttare i diversi vantaggi regionali elaborati all'interno di questo articolo, tra cui lo stoccaggio di energia (per esempio in dighe nelle zone montagnose) e la diversificazione di fonti rinnovabili dipendenti dalla morfologia territoriale.

Come accennato precedentemente, la soluzione alla crisi energetica che stiamo vivendo attualmente non può essere raggiunta da una nazione in maniera indipendente, visto che un'indipendenza energetica, per quanto possa sembrare la soluzione ideale, è un'idea utopica. Quindi, la collaborazione tra la Confederazione Elvetica e l'UE è cruciale. Visti gli accordi quadro falliti, qui si riconosce un ruolo importante per l'Italia, che potrebbe prendere posizione all'interno dell'UE e mettere pressione sulla

Commissione europea per raggiungere la separazione della discussione climatica ed energetica dal resto delle problematiche politiche presenti. È inaccettabile che la politica internazionale delle due parti metta un freno ad un problema molto più grande.

Concludendo, una lacuna cognitiva che hanno identificato tutti e tre i gruppi all'interno del Cluster di lavoro e che può determinare un primo approccio nell'avvicinamento delle due nazioni, è la conoscenza della nazione confinante. Se a livello politico e amministrativo si conoscesse alla perfezione cosa potrebbe offrire un semplice passo oltre-confine, si potrebbero risparmiare ore di lavoro e discussioni. Come abbiamo imparato dai mesi e anni scorsi, la più grande problematica nella crisi energetica e climatica è la battaglia contro il tempo. È quindi fondamentale capire che non sono i punti in comune che abbiamo tra Svizzera e Italia che ci aiuteranno ad affrontare i tempi difficili che ci aspettano, bensì quegli aspetti che ci distinguono e che dobbiamo adottare per garantire la massima efficienza nello sfruttamento del potenziale complementare che abbiamo a disposizione.